

La sera stessa del 12 settembre il cardinale Vitelli portò a Roma i patti della pace. Il duca di Paliano gli andò incontro fino a S. Croce e poi notificò ogni cosa al papa, che firmò subito il patto pubblico ed ai 14 di settembre anche il segreto.<sup>1</sup> In questo giorno tornò pure a Roma il cardinale Carafa e il popolo salutollo giubilando. Egli si portò tosto dal papa, che indisse un concistoro per il dì seguente.<sup>2</sup>

Il concistoro però non si potè tenere perchè verso mezzanotte il Tevere ruppe e inondò una gran parte dell'infelice città. La catastrofe capitò affatto all'improvviso, così che nessuno ebbe tempo di salvare i proprii averi. Nelle vigne presso Castel S. Angelo furono trascinate via dall'impetuosa corrente molte case, i cui abitanti si erano rifugiati sui tetti. Pochi mancò che fosse raggiunta l'altezza della piena del 1530. In piazza S. Pietro andavasi in barca. Dopo 24 ore l'acqua cominciò a poco a poco a diminuire e poterono allora valutarsi i danni. Erano totalmente distrutti i ponti di S. Maria (Ponte Rotto) e nove molini sul Tevere: avevano molto sofferto il ponte Fabricio, il passaggio conducente da Castel S. Angelo al Vaticano e le nuove fortificazioni della città; erano prossimi a cadere chiesa e convento di S. Bartolomeo nell'isola Tiberina del pari che molte case e palazzi; furono annientate in sì gran quantità provviste di grano, vino e olio da temersi lo scoppio d'una carestia. Le vie e le piazze erano piene di pantano e sudiciume; in molti luoghi l'acqua stagnò e levavansi in aria odori pestilenziali e sorsero malattie di ogni sorta. L'inviato veneto opinava che la catastrofe fosse appena meno funesta che se Roma fosse stata saccheggiata.<sup>3</sup> Un'altra conseguenza dell'inon-

lation secrète, mais il laissa croire à ses frères et à ses plus intimes amis que le pape n'en savait rien. Ce fut une confidence qui n'eut pas témoins, qui ne fut divulguée que lors de l'instruction du procès » (*Disgrâce* 21; cfr. *ibid.* 126 s., 136 s.). L'iscrizione a Cave sulla pace, presso MAROCCO, *Monumenti* VIII, 169.

<sup>1</sup> Cfr. COGGIOLA loc. cit. 30, 35 s.

<sup>2</sup> Vedi MASSARELLI 314. Guise lasciò Roma la notte dal 14 al 15 settembre (vedi BROWN VI 2, n. 1034). Il breve allora diretto a Enrico II presso RAYNALD 1557, n. 16.

<sup>3</sup> Vedi Navagero presso BROWN VI 2, n. 1036, 1042; Carne presso TURNBULL n. 664; \* *Avvisi di Roma* del 18 e 25 settembre 1557 (Biblioteca Vaticana); \* lettera di T. Cospio da Roma 16 settembre 1557 (Archivio di Stato in Bologna); \* relazione di B. Pia del 22 settembre 1557 (Archivio Gonzaga in Mantova); *Lett. de' princ.* I, 193 s.; TARDUCCI 79 s.; L. LATINIUS, *Lucubr.* II, 57; MASSARELLI 315; MASIUS, *Briefe* 299, 300; COLA COLEINE presso CANCELLIERI, *Mercato* 21; ADRIANI V, 267 ss.; NORES 219, n. 1, 339; FABRICIUS 166; BACCI, *Del Tevere* 251 s.; OLDRADI, *Avviso della pace tra la S. di N. S. Paolo III et il re Philippo con la narratione del Diluvio che è stato in Roma, con le gran ruine dei ponti, chiese, palazzi, vigne et il numero delle gente morte et le perdite de fromenti, vini et olii con altri successi e particolarità. In Roma, per Ant. Blado, stampator camerale, 1557* (versione tedesca: *Wahrh. neue Zeitung* ecc. s. l. 1557, 4<sup>o</sup>, 8 ff.). V. inoltre presso FORCELLA I, 146 l'iscrizione tuttora esistente nella facciata di S. Maria sopra Minerva. Sulla postilla